



LA VOCE DEL SILENZIO

Gli esseri umani del terzo millennio, per continuare a essere e a sperimentarsi come umani, anzi per reimparare a esserlo con gusto e competenza, sono chiamati innanzitutto a rispondere al desiderio più profondo che li abita, perché abita l'uomo in quanto uomo: l'interiorità.

Un umanesimo che sia tale non può fare a meno, ad esempio, della lezione di Agostino d'Ippona. Che ha saputo coniugare la “fuga da solo a solo” in cui culmina la ricerca di sé nella mistica del “greco” Plotino con l'esperienza e l'intelligenza spirituale di Gesù di Nazareth che i Vangeli ci restituiscono condensata nella sua preghiera: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11,27).

Di qui è nato, nelle sue svariate espressioni, l'umanesimo di matrice cristiana. Che ruota attorno all'acquisizione decisiva dell'interiorità. Ed è qui il punto anche oggi discriminante.

Riscoprire il paesaggio impervio, ma vivido e corroborante, dell'interiorità significa in verità riscoprire che il segreto della propria identità è custodito nel profondo e nell'oltre. Nel conoscere, cioè, di essere conosciuti, e voluti, e desiderati, e fasciati anche nelle proprie più intime e dolorose ferite.

Per questo, per reimparare a stare con sé stessi o meglio a essere sé stessi, per reimparare così a stare o meglio a essere con gli altri, occorre reimparare ad ascoltare la voce sottile del silenzio. Perché è di lì, dal silenzio, che nasce ogni parola gravida di senso, di luce, di amore. Il periodo estivo, coi suoi momenti d'interruzione del ritmo quotidiano di vita e di lavoro, può diventare tempo propizio per questo salutare esercizio dell'anima.

Agostino – in un resoconto intenso di ciò che ha vissuto, agli albori del suo cammino di discepolo di Gesù, nel ritiro a Cassiciacum – parla di *soliōquium*, un eloquio che è un “assolo”. Ma non perso nel vuoto, bensì musicato sulla trama



«È dal silenzio che nasce ogni parola gravida di senso, di luce, di amore».

di quel silenzio in cui risuona una voce che viene da “dentro” venendo da “oltre”. Una voce che è l'invito ad aprire gli occhi a uno sguardo su di sé che si sprigiona dallo sguardo di un Altro – sguardo che penetra, accoglie, offre a piene mani amore e speranza.

Si tratta, in una parola, di imparare di nuovo a frequentare la solitudine che ascolta, l'interiorità che è aperta. È l'interiorità che attira “oltre”: come una fiaccola di luce in lontananza che illumina l'oscurità dell'abisso che è nell'io perché l'io, in verità, dimora in esso.

«L'abisso chiama l'abisso», canta il Salmo. L'abisso che è dentro di noi chiama l'Abisso che è oltre noi. È qui che l'uomo dimora presso sé stesso. ■